

L'avv. Fabio Petracci, sul suo libro dedicato alla «Buona scuola»

Una legge cambia l'istruzione sono molti i nodi da superare

di Rosanna Turcinovich Giuricin

S' intitola "La buona scuola" il libro dell'avv. Fabio Petracci di Trieste, giuslavorista di fama, uomo di punta di associazioni e organi vari che si occupano del rapporto legge e lavoro. Perché la scuola? Petracci, segue da tempo l'andamento delle riforme di cui quella della scuola rappresenta un indicatore importante dello sviluppo sociale di un Paese. Al centro del suo interesse, vista la specializzazione, è la figura dell'insegnante al quale la legge apre la strada di maggiore incidenza nella programmazione scolastica, ma che deve fare i conti con una realtà sindacalizzata che spesso rappresenta un freno al suo operare.

Ecco perché quella che poteva sembrare una riforma dirimpante tale non è fino in fondo. Perché? "Se ben osserviamo - risponde Petracci -, si tratta di un completamento di percorsi già avviati e non conclusi come per quanto attiene l'autonomia della scuola, il piano dell'offerta formativa, il rafforzamento dei poteri del dirigente. Il piano straordinario di assunzioni è quasi un atto dovuto dopo la sentenza della Corte di Giustizia Europea".

Da quali premesse storiche e sociali nasce la necessità di riforma della scuola?

"Il libro, edito da Key editore, in vendita on line e nelle librerie, si occupa, essendo il sottoscritto un giuslavorista, del rapporto di lavoro del personale insegnante. Il testo al capitolo

primo e secondo contiene delle premesse che riguardano l'evoluzione della scuola e conseguentemente del rapporto di lavoro dei docenti. In ogni caso la scuola e di conseguenza i docenti sono passati da un assetto rigorosamente centralizzato e pubblicistico, ad un periodo convulso e non sempre lineare di riforme che se da un lato hanno sicuramente innovato strutture e rapporti vecchi, non hanno trovato però stabilità ed equilibrio. Il raggiungimento di questi obiettivi però potrebbe essere un obiettivo della riforma".

In una realtà che muta con grande velocità, quali sono le caratteristiche necessarie perché un documento funga da stimolo e non diventi un limite?

"La esclusiva regolamentazione dei tratti essenziali e fondamentali, spesso si legifera troppo e talora in maniera non incisiva e coraggiosa". In che modo la riforma avviata va ad incidere sul mondo della scuola?

"Non è una rivoluzione, rappresenta un potenziamento dell'offerta formativa, un'integrazione dell'organico degli insegnanti, qualche potere in più al dirigente scolastico".

Si vuole cambiare la scuola ma anche ridefinire le sue regole, quali le novità rispetto al passato?

"Qualche passo avanti nell'autonomia scolastica e un miglior coordinamento degli organi della scuola".

Centrale è la posizione del personale docente spesso ostaggio di una politica troppo restrittiva, cosa è cambiato con la riforma?

"La posizione professionale dei docenti può trovare una maggiore valutazione soltanto in riconoscimenti contrattuali e di inquadramento specifico degli insegnanti come professionisti dipendenti o in maniera specifica come avvenuto per i medici del servizio sanitario pubblico. E' comunque valorizzato il conferimento dell'incarico all'insegnante, il periodo di prova e di formazione, la premialità, nonché una più attenta valutazione. Un minimo di progressione professionale in quanto il dirigente scolastico può individuare sino al 10% dei docenti che coadiuvano l'attività di supporto organizzativo e didattico dell'istituzione scolastica".

La necessità di avere un docente sempre presente, crea sacche di disagio per il supplente. C'è modo di cambiare questo meccanismo? Ridurre i termini dell'aspettativa per chi non accetta immediatamente il posto assegnatogli?

"Sono perfettamente d'accordo, altrimenti la riforma stenta a partire. D'altronde la riforma non risolve il problema del precariato, in quanto diverso personale precario di lunga data non sarà assunto e potrà avviare forme di contenzioso giudiziale".

Una legge troppo rigida non rischia di inficiare il ruolo dei



Avv. Fabio Petracci

dirigenti e del collegio dei professori che non hanno molto spazio di manovra nelle decisioni?

"Sicuro, la legge è intesa ad un certo recupero di queste facoltà, ma avrebbe dovuto intervenire in maniera più decisa".

Questa legge di riforma segna un momento di passaggio, come dovrà essere la scuola del futuro?

"Un momento di passaggio sì, un punto di arrivo no, la scuola del futuro dovrebbe ruotare intorno al docente professionista, in grado progressivamente di prendere in mano le proprie sorti ed i propri interessi, senza per questo rinnegare o accantonare l'importante ruolo che le associazioni sindacali ricoprono nell'ambito della scuola".

La professione del docente è andata svalutandosi nel tempo. Che cosa ci vuole per riportarla al necessario rispetto?

"C'è un controsenso da me spesso rilevato. Manca una dinamica di carriera, di retribuzione, di soddisfazione".

In che modo agisce l'eccessiva sindacalizzazione e con quali conseguenze?

"La sindacalizzazione eccessiva pesa troppo in posizione difensiva, impedendo ogni evoluzione della professione e contribuendo alla proletarianizzazione della stessa". L'ambizioso progetto comporta altresì l'utilizzo di un più ampio spazio orario di attività oltre che dei periodi di sospensione dell'attività scolastica, per collaborare con le realtà associative del territorio in attività culturali, artistiche e sportive, nonché nei progetti di alternanza scuola lavoro, stage, tirocini, attività di laboratorio, attività di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il potenziamento dell'offerta, inoltre, riguarda anche i disabili. Per una scuola che non sia scollegata dallo sviluppo sociale e dai grandi cambiamenti che riguardano proprio il concetto stesso di lavoro nel mondo del futuro.

Il Porto franco in attesa del decreto ministeriale

M5S per riforma del sistema portuale e attuazione del «Piano strategico nazionale di portualità e logistica»

Porto franco di Trieste: la legge 84 del 1994 ribadisce la particolare disciplina che riguarda l'area, demandando però la sua regolamentazione organizzativa e gestionale a un decreto del ministero dei trasporti che non è mai stato emanato. A evidenziarlo in Consiglio regionale è il Movimento 5 Stelle con una mozione incentrata sulla riforma del sistema portuale e sull'attuazione del "Piano strategico nazionale della portualità e della logistica". E proprio l'assenza di una regolamentazione attuativa del Porto franco che ha tenuto di fatto lontano da Trieste qualsiasi soggetto intenzionato a investire nello scalo portuale giuliano. Ecco perché il Piano strategico nazionale rappresenta un'occasione imperdibile per riaffermare le caratteristiche uniche del porto di Trieste. "Un Piano che però va migliorato, basti pensare - sottolineano i consiglieri del M5S - che solo pochi giorni fa la Consulta

ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 29, comma 1, del decreto Sblocca Italia nella parte in cui - incredibilmente - non prevede che il Piano strategico nazionale della portualità e della logistica sia adottato in sede di Conferenza Stato-Regioni".

Con la mozione quindi si esorta l'Esecutivo regionale a fare pressione sul governo Renzi affinché il Piano venga riformulato prevedendo la compartecipazione degli enti locali e l'intesa con le Regioni nel procedimento di nomina dei presidenti delle Autorità portuali. In seconda battuta, con riferimento alla governance delle Autorità, va mantenuto il ruolo strategico del Comitato portuale, al cui interno deve essere garantita, in modo ponderato, la presenza del sindaco delle città portuali, anche di quelle non metropolitane. Il sindaco è infatti l'unico organo di espressione diretta della comunità locale. "Solo così - secondo il del M5S - è possibile favorire la partecipazione al tempo stesso degli enti locali, dei soggetti istituzionali e degli operatori portuali". Per quanto riguarda poi l'individuazione delle nuove Autorità portuali di sistema sensibilmente ridotte, si



Trieste vuole puntare sulla portualità

ritiene che le scelte siano state effettuate senza alcun criterio oggettivo. "È assurdo pensare a un'unica Autorità portuale da Ancona a Trieste. Si tratta di decisioni controproducenti rispetto allo sviluppo della portualità e della logistica, scollegate dai piani e dalla programmazione comunitaria e finalizzate unicamente a porre i porti sotto il controllo del potere centrale. Siamo proprio curiosi di sapere cosa

ne pensa la presidente della Regione di questa riforma della governance. La Serracchiani, quando parla della specialità della Regione, mette infatti sempre al primo posto la portualità. Questa riforma, invece, esclude le Regioni e gli enti locali dal governo dei porti, riduce la partecipazione e il coinvolgimento dei lavoratori, dei territori e degli operatori marittimi dalle scelte che li tocca direttamente e territorialmente

e mette a rischio i posti di lavoro dei dipendenti delle Autorità Portuali". I consiglieri del M5S si augurano che la presidente Serracchiani accolga la mozione con la quale si chiede che, per ogni eventuale proposta di accorpamento fra Autorità portuali situate in diverse Regioni italiane, debba esserci il vincolo per il Governo nazionale di prendere queste decisioni di concerto con le Regioni interessate. (rtg)